

Le immagini dell'isolitudine

Fotografie di Filippo Giordano

di Sebastiano Lo Iacono

www.mistretta.eu

Febbraio 2026

Le fotografie di Filippo Giordano (che “ruba” dal suo profilo Face Book), poeta, numerologo ecc., hanno una singolare caratteristica. Sono immagini della restanza, della di-speranza e dell'isolitudine. Sono senza speranza? Forse.

A parte quelle, cosiddette *folcloristiche*, dedicate a eventi vari (processioni, sfilate, incontri di piazza, cerimonie pubbliche e private), le fotografie di Giordano, che da qualche anno ama pubblicare sul social più noto (Face Book), e che riscuotono numerosi segnali di gradimento, sono, appunto, immagini che documentano un vuoto: una mancanza, un'assenza, una perdita socio-antropologica, uno svuotamento demografico, una privazione. Non c'è dubbio: sono suggestive, ma hanno un *taglio* fotografico (intendo dire l'inquadratura: che è sempre originale e diversa, rispetto ai luoghi noti e arcinoti di Mistretta), che dà a queste immagini una dimensione ontologica, esistenziale e una valenza simbolico-metaforica. Sono rappresentazioni di uno *stato dell'esserCi*.

Sono metafore del mondo in disfacimento. Come metafore di uno spopolamento demografico, sociale, economico e antropologico (a eccezione di quelle su talune processioni principali, che, comunque, sono trite e ritrite), danno un pugno sulla pancia. Mettono il magone. Sono figurazioni di una *nausea* (compresa quella filosofica-sartriana), che fa smettere di ridere e sorridere, di deglutire e mangiare, di bere e esultare nelle tavolate di gruppo, negli *schiticchj* e negli incontri di *taverna-vitam-eterna*.

Non sono immagini da ascrivere alla categoria del brutto estetico. Sono belle. Anzi: molto belle. Trattasi, però, di una bellezza tramontante. Una bellezza che c'è ancora, ma è una illusione ottica dell'occhio e del fotografo. Sono caduti e tramontati taluni dèi. Sono cadute Troia, Gerusalemme, Atene antica, Gaza, sta cadendo Kiev; sono cadute Stalingrado e Srebrenica, Cartagine ecc. Cadrà *Mytistratòn/Amastra*. Sono illusioni perdute. Perché in queste immagini c'è la perdita del tempo perduto; c'è la narrazione di un'epoca: quella del disincanto. In filosofia e sociologia il termine disincanto viene usata per indicare una visione della vita priva di magia o speranze ideali, spesso associata a un pessimismo razionale (concetto celebre nel pensiero di Max Weber). Il tempo è assente, perché l'assenza di tempo è il sentimento di una crisi (anche psicologica). L'Occidente tramonta. I paesi dei Nebrodi anche. L'isolitudine di una passeggiata serale, allorché le “anime vive” di una volta sono assenti e non visibili, essendo divenute “anime morte”, morenti, moriture, finite, oramai indefinite e indefinibili, diventa proprio l'esperienza diretta di tale essere soli per essere sempre più soli.

La celebre domanda di Cesare Pavese in *Lavorare stanca* (1936) – “*Val la pena esser solo, per essere sempre più solo?*” - riceve una risposta implicita negativa nel componimento: la solitudine esistenziale non è costruttiva. Pavese suggerisce che, senza condivisione e la costruzione di una vita comune (la *casa* con una donna, la *patria* comune di un paese che non c'è più), si è destinati a parlare da soli, in una piazza deserta che rappresenta l'inutilità del vagare senza scopo.

Per questo motivo, a me pare, che le *piazze vuote*, le strade vuote, le *vanedde* vuote, che Giordano fotografa, sono un pugno in faccia, una domanda, un imperioso “Sì, ma perché sono vuote?”

La solitudine è un'esperienza umana complessa, distinguibile in una forma positiva (scelta, costruttiva) e una negativa (isolamento involontario, doloroso). Essa rappresenta il sentimento di disconnessione dagli altri e può portare a gravi rischi per la salute, come depressione, ansia e malattie cardiovascolari, specialmente se cronica. Non dipende solo dall'essere soli, ma dal sentirsi tali, potendo manifestarsi anche in mezzo agli altri.

La storica inglese Fay Bound Alberti ha scoperto come il concetto di solitudine odierno è relativamente recente in quanto prima dell'Ottocento, la solitudine era riferita solo al fatto fisico di essere soli senza le connotazioni psicologiche attuali emerse con l'industrializzazione.

«La solitudine è indipendenza: l'avevo desiderata e me l'ero conquistata in tanti anni. Era fredda, questo sì, ma era anche silenziosa, meravigliosamente silenziosa e grande come lo spazio freddo e silente nel quale girano gli astri» (cfr. Hermann Hesse, *Il lupo della steppa*)
Scrivono Maria Miceli (*Sentirsi soli*, 2003): «La solitudine è qualcosa di più che un'esperienza diffusa. Sotto certi aspetti è un'esperienza *necessaria*, ineluttabilmente connessa alla condizione umana. È la nostra stessa individualità a imporci la solitudine; non è possibile sfuggirle se non a costo di perdere la nostra identità».

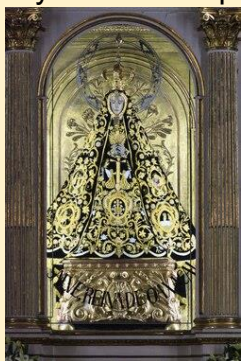
La nostra *isolitudine*. Di cosa stiamo scrivendo? Di una condizione esistenziale di appartenenza e di isolamento propria di chi è nato in un'isola. Sulla difficoltà di essere siciliani, donde la *sicilitudine*, l'isolitudine, l'insularità d'animo ecc., si sono molto soffermati i nostri scrittori più famosi e più amati: Sciascia, Lampedusa, Bufalino e tanti altri ancora. Buca la fantasia dire che essere siciliani è difficile. (Francesco Renda, *Repubblica*, 10 dicembre 2000, Palermo, p. I) Per non dire [...] del viaggio di un piccolo manipolo di deputati regionali dell'Ars per trovare una risposta a uno dei misteri che angosciano i siciliani: cos'è l'«isolitudine»? Per capirlo fino in fondo, andarono in Polinesia. Da dove mandarono una cartolina: «Baci. Bora-Bora *beddissima* è». (Gian Antonio Stella, *Corriere della sera*, 10 settembre 2006, p. 1, Prima pagina). Il poeta cubano Guillermo Cabrera Infante - recentemente scomparso a Londra - ha coniato il neologismo, cioè isolitudine, che esprime bene una condizione di attaccamento e isolamento tipico dei sardi, dei siciliani, dei cubani, degli inglesi, dei còrsi e degli abitanti di tutte le altre isole. (Giovanni Mameli, *Unione Sarda*, 9 febbraio 2008, p. 33, Il Sabato).

La parola spagnola **Soledad** si traduce in italiano principalmente con **solitudine**. Indica lo stato di chi è solo, isolamento, o anche un senso di desolazione e malinconia. È un sostantivo femminile, spesso legato all'introspezione, alla forza interiore o, in contesto religioso, alla Vergine Maria (*Virgen de la Soledad*).

Ecco i dettagli principali nel cui contesto semantico collocare il termine: solitudine, *desolazione/Isolamento*, *La soledad del desierto* (La solitudine del deserto). Soledad è un nome proprio femminile spagnolo. **Sinonimi in spagnolo:** *Aislamiento, retiro, separación*. Esempi: *Amare la soledad*, Amare la solitudine; *Enfermar de soledad*; Soffrire (ammalarsi) di solitudine.

In Spagna e in America Latina di lingua castigliana “*la Virgen de la Soledad es una advocación mariana que representa el dolor de María tras la muerte de Jesús, venerada intensamente en el mundo hispano, especialmente como patrona de Oaxaca, México, donde se celebra el 18 de diciembre. Iconográficamente se muestra vestida de negro o morado, con rostro doliente, simbolizando la soledad del Sábado Santo. La imagen venerada en la Basílica de Nuestra Señora de la Soledad en Oaxaca de Juárez es un símbolo de identidad local, famosa por su riqueza, incluyendo una corona de oro y diamantes*”.

Leyenda Oaxaqueña (1617): Cuenta la historia que una caja misteriosa con la imagen fue encontrada por un arriero en Oaxaca, transportada por una mula que se negó a avanzar más, interpretándose como una señal divina para construir su santuario.



Festividad: Aunque su día principal es el 18 de diciembre (con calendas, fuegos artificiales y danzas típicas), también está ligada al Sábado Santo en la Semana Santa.

Significado: Representa la fortaleza y la esperanza en momentos de dolor extremo, siendo una variante de la Virgen de los Dolores. Su culto se extendió desde el siglo XVI, siendo una de las figuras más queridas de la piedad popular en México y España.

Il termine portoghese e galiziano **saudade** è una delle parole più celebri e difficili da tradurre al mondo, poiché descrive uno stato d'animo complesso e profondamente radicato nella cultura lusitana. In breve, rappresenta **mancanza e desiderio**: una forma di malinconia o nostalgia per qualcosa o qualcuno che si ama, ma che è lontano o perduto. **Assenza Presente**: non è solo tristezza; è il "piacere di soffrire" e la speranza (spesso vana) che ciò che manca possa ritornare. **Radici Culturali**: è il cuore del **Fado**, la musica tradizionale portoghese, che canta proprio questo senso di fatalismo e solitudine. Mentre la "nostalgia" guarda al passato, la *saudade* è un sentimento del presente che unisce il vuoto della perdita alla dolcezza del ricordo.

Ecco: le fotografie di Giordano sono metafora del tramonto, della mancanza, della solitudine, dell'isolitudine, del fado, della saudade, del dolore di una "madre", Vergine della Soledad, (matria) perduta.

Sebastiano Lo Iacono
www.mistrettanews.eu
14 Febbraio 2026





































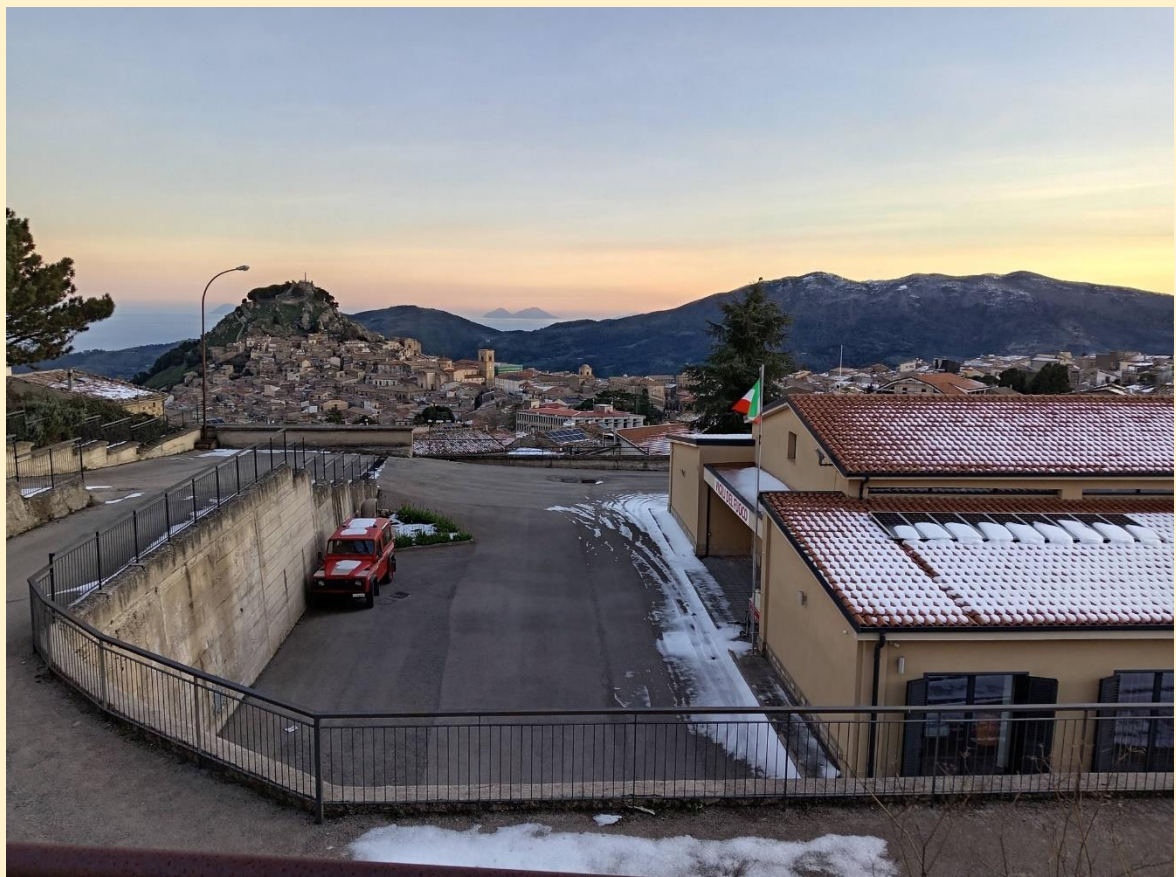
















©Testo Sebastiano Lo Iacono

www.mistrettanews.eu

14 Febbraio 2026

©Fotografie Filippo Giordano